

BANCHE E MEZZOGIORNO

INTERVISTA ALL'A.D. DELLA POPOLARE DI BARI

Il progetto Banca del Sud. «Non è un problema. E la Superpopolare pugliese può nascere sulla base di un progetto federalista»

«Sud, siamo pronti»

Jacobini: il governo ci coinvolga nei suoi progetti

MICHELE MAROLLA

● **BARI.** Il ministro Tremonti è ripartito con il suo progetto della Banca del Sud. Voci insistenti sostengono che nascerà addirittura con un ddl di iniziativa governativa, direttamente in Consiglio dei ministri, l'istituto di credito ad azionariato diffuso a cui Tremonti vuole affidare il compito di sfidare i colossi bancari, soprattutto sul piano della conoscenza del territorio, assecondandone le vocazioni produttive.

Come se nel Mezzogiorno non sia accaduto nulla in questi anni, in cui il rischio bancario, il processo di aggregazioni bancarie, ha lasciato tracce importanti. Solo in Puglia sono presenti tre banche Popolari tra le più grandi a livello nazionale. Inoltre, i gruppi bancari nazionali hanno ritagliato spazi e brand precisi per il Mezzogiorno, basti pensare a Intesa Sanpaolo che ha delegato al solo Banco di Napoli la presenza nel territorio meridionale, oppure alla Popolare del Mezzogiorno che sta nascendo dalla fusione della Popolare di Crotone con la Popolare del Materano, sotto il grande ombrello della capofila Bper, o infine alla Banca Sella che ha dato vita alla Sud Arditi Galati.

Viene quindi da chiedersi: serve una Banca del Sud? Non ce ne sono già tante? Le domande le abbiamo poste all'amministratore delegato della Banca Popolare di Bari, Marco Jacobini, che sta guidando l'istituto di credito pugliese verso una graduale ma costante conquista di altri mercati regionali a livello nazionale.

«Nel Mezzogiorno ci sono una serie di banche solide, ben patrimonializzate, sane e radicate sul territorio - ci risponde - se ci sarà anche la Banca del Sud va bene, se è una forza positiva e propositiva, anche se bisognerebbe chiarire cosa deve fare e come. Ma l'insieme di banche che lavora in questo territorio, e che lo conoscono meglio di chiunque altro, potrebbero essere messe al servizio di un'idea, di un progetto

per il Sud. Siamo in grado di lavorare in sintonia per dare al Mezzogiorno un volto nuovo, il patrimonio rappresentato dalle banche rimaste nel Sud va sfruttato, altrimenti continuiamo a parlarci addosso».

In sintesi, Tremonti ci dica cosa vuole fare nel Sud e noi siamo pronti a partecipare?

«Esatto. Il governo ci esponga il suo progetto per il Mezzogiorno. Qui ci sono forze e risorse importanti, conosciamo il territorio, perché non cerca di coinvolgerci nel perseguire obiettivi condivisi?».

Però sono tanti anni che si parla della cosiddetta Superpopolare, che metta insieme Popolare di Bari, Popolare Puglia e Basilicata e Popolare Pugliese, ma non se ne fa nulla, perché prevalgono forse logiche individualistiche rispetto alla realizzazione di un soggetto unitario che sarebbe la vera Banca del Sud.

«Questo è uno dei miei crucci maggiori, credo che sia però arrivato il momento di avviare qualcosa, ci sono operazioni che si possono fare comunque insieme».

Vuol dire che non è inevitabile la fusione in un unico soggetto?

«Si possono mantenere strutture distinte, ma federate, visto che va di moda il federalismo, perché ognuno è forte sui propri territori, perché ognuno ha i propri organi sociali e per un'altra serie di motivi. Se comunque non si riuscisse ad avere un cappello unico, si possono perseguire obiettivi comuni sulla base di un progetto individuato e condiviso per il Mezzogiorno».

Quali sono gli obiettivi prioritari che potrebbero trovare una condivisione?

«Certo, esiste il problema delle infrastrutture, in cui le banche possono fare poco, ma resta una grande questione di competitività per i nostri territori, perché, ad esempio se i treni merci in Ca-

labria vanno a 17 kmh e in Puglia non arrivano a 30 kmh è un danno serio per la nostra economia. E lo capisci quando in autostrada trovi colonne di tir carichi di frutta e verdura. Ma ci sono altri settori, come le energie alternative, le telecomunicazioni, la ricerca, l'innovazione, ma anche l'olio, l'uva, il vino. Settori strategici per poterci riposizionare nel panorama internazionale, creando quel giusto mix di tradizione, qualità e innovazione».

Insomma, bisogna individuare progetti in grado di modernizzare e internazionalizzare le nostre specificità e le eccellenze?

«È così, ma servono anche indirizzi precisi, che devono essere contenuti nelle politiche generali di sviluppo, con una logica di coordinamento all'interno di un programma di governo. Ovviamente non escludo, anzi sono convinto, che possano anche nascere dal basso, dai territori, le linee strategiche per lo sviluppo. L'importante è fare. Noi siamo pronti, ma serve anche un modo nuovo di fare impresa».

Può esserci un gesto di rottura, che dia una scossa allo stanco andamento di questi decenni?

«Ce ne sono tanti, ma uno molto significativo potrebbe essere quello di diventare protagonisti di un federalismo che parta dal Sud, dobbiamo essere capaci di metterci insieme, creando una grande



azienda. Una Superpopolare federale potrebbe essere davvero un segnale molto importante, in considerazione del nostro radicamento, della territorialità, dell'appartenenza, dell'incisività sul territorio. Tutto questo potrebbe mettere in seria difficoltà le invasioni che continuiamo a subire».



L'amministratore delegato della Banca Popolare di Bari, Marco Jacobini, lancia l'idea di un federalismo che parta dal Sud, a cominciare dalle tre grandi banche popolari